

IL COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ LOCALI NELLA GESTIONE DEI BENI
AMBIENTALI: LA PIANIFICAZIONE PARTECIPATA DI UN'AREA PROTETTA*

THE INVOLVEMENT OF LOCAL COMMUNITIES IN THE MANAGEMENT OF
ENVIRONMENTAL GOODS: THE PARTICIPATORY PLANNING OF A PROTECTED AREA

di *Gian-Luigi Bulsei*

Si stanno diffondendo anche in Italia alcune buone pratiche in campo sociale e ambientale basate sull'attiva partecipazione delle comunità locali: dalla sostenibilità urbana (rifiuti, mobilità, servizi alla persona, nuovi stili di vita) alla tutela e valorizzazione delle aree rurali. A partire da un caso esemplare di coinvolgimento della comunità nella pianificazione partecipata di un'area protetta in Piemonte, con l'obiettivo di conciliare tutela della biodiversità ed attività economiche mediante il diretto contributo dei portatori di interessi (residenti, agricoltori, commercianti), l'articolo analizza il possibile ruolo della partecipazione dei cittadini alla gestione delle risorse collettive.

Parole chiave: *risorse collettive, sviluppo rurale, pianificazione partecipata, identità locale*

Are spreading in Italy too some good practices in social and environmental field based on the active participation of local communities: from urban sustainability (waste, mobility, personal services, new lifestyles) to the protection and enhancement of the rural areas. Starting from an exemplary case of involvement of the community in participatory planning of a protected area in Piedmont, which is aimed to conciliate the preservation of biodiversity and the economic activities with the direct contribution of stakeholders (residents, farmers, traders), the article analyzes the possible role of citizens's participation in the management of collective resources.

Key words: *Collective Resources, Rural Development, Participatory Planning, Local Identity*

Jel Classification: O13, R11

* Una prima versione di questo contributo è stata presentata al Workshop *Ripensare i beni comuni: ambiente e partecipazione tra sistemi urbani e aree rurali* (coordinatori Gian-Luigi Bulsei e Giorgio Osti), nell'ambito del X Convegno Nazionale dei Sociologi dell'Ambiente (Bologna, 18-19 giugno 2015).

1. Tra tutela ambientale e sviluppo rurale: il progetto Piuma

Al confine con la Liguria, in un territorio collinare e montuoso incastonato tra il versante costiero e la pianura, si trova il *Parco naturale delle Capanne di Marcarolo*, un'area protetta istituita nel 1979 dalla Regione Piemonte al fine di preservare *habitat* e specie naturali di interesse comunitario. Il territorio del Parco, tra le Valli Lemme, Polcevera e Stura, si estende per oltre 9.550 ettari, caratterizzati dalla coesistenza tra panorami tipicamente alpini e una vegetazione quasi mediterranea, a un'altitudine compresa tra 335 e 1172 metri¹. A partire dagli anni Sessanta del '900, a causa dell'abbandono della montagna, tali importanti ambienti si sono via via ridotti per l'avanzare della vegetazione forestale, e così le specie ad essi associate; da qui la necessità di interventi pianificati e sistematici di ripristino, indispensabili sia per qualificare e conservare il paesaggio sia per mantenere ed incentivare le attività antropiche (agricoltura e pastorizia). Predisposto dall'Ente Parco nell'ambito dei finanziamenti per il Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013, il *Programma di Interventi Unitari di Miglioramento Ambientale* (Piuma) ha riguardato in particolare la gestione di praterie e prati pascolo, il cui mantenimento è fondamentale per la biodiversità e l'economia dell'Area protetta, unitamente alla tutela delle specie animali che vivono in questi ambienti (Bulsei e Podestà, 2014, cap. 4)².

La creazione delle aree prative ha infatti portato molte specie vegetali e animali ad adattarsi a tale *habitat* (Piuma, 2012). Un complesso mosaico di ecosistemi e specie associate si è formato e stabilizzato; tale agroecosistema è stato però stravolto negli ultimi decenni dalla meccanizzazione, dal sovrapascolo, dall'urbanizzazione oppure dall'abbandono delle aree agricole meno redditizie. Le aree prato, se non utilizzate dall'uomo, tendono in maniera naturale ad essere ricolonizzate dal bosco: in questo modo una grande fetta di biodiversità viene persa e il paesaggio diviene più omogeneo ed uniforme, ma anche più sensibile ai cambiamenti climatici,

¹ All'interno dell'Area protetta <<http://www.parcocapanne.it/>> è ospitato il *Sacrario della Benedicta*, dedicato alla strage nazifascista avvenuta in quei luoghi nell'aprile 1944, con l'esecuzione sommaria di settantacinque partigiani.

² Oltre che dal Piano dell'Ente Parco, tale ripristino è previsto dalle norme di attuazione della Direttiva europea 92/43/CEE "Habitat"; l'Area protetta è infatti inserita nei Siti di importanza comunitaria (SIC e ZPS) per la Regione biogeografia mediterranea (Decisione della Commissione europea del 19 luglio 2006).

più esposto all'invasione da parte di specie aliene, soggetto alla perdita di "Valore Economico Totale"³.

Uno degli aspetti qualificanti del Programma è consistito nell'elaborazione di un *Piano d'azione partecipato*, con la redazione di un Piano agronomico per affidare la gestione dei terreni a pascolo, armonizzare le attività agropastorali con gli obiettivi di conservazione delle specie e degli *habitat*, individuare gli interventi di miglioramento degli ambienti rurali, nonché consentire l'accesso ai finanziamenti comunitari previsti per il mantenimento della biodiversità e dell'economia nelle aree montane. L'obiettivo generale è rappresentato dall'evoluzione degli strumenti di gestione dell'area del Parco attraverso il confronto, la partecipazione ed il coinvolgimento degli attori locali interessati, al fine di:

- a) facilitare il coordinamento di progetti e interventi, attraverso una chiara definizione dell'assetto territoriale e degli obiettivi di lungo periodo;
- b) rendere possibile una più efficace applicazione degli strumenti di pianificazione dell'area protetta;
- c) definire standard di qualità nelle fasi di programmazione, gestione e valutazione di interventi complessi per la conservazione degli *habitat* naturali (Piuma, 2012 e 2014).

L'acquisizione di strumenti gestionali condivisi è stata ottenuta coinvolgendo le comunità rurali che "vivono" il Parco con il ricorso ad una procedura ispirata all'*European Awareness Scenario Workshop* (Easw), grazie alla quale si è giunti alla redazione di un Piano d'azione avente valore normativo. Si tratta di uno strumento promosso dalla Commissione europea per la gestione di *workshop* finalizzati ad approfondire i bisogni di una comunità locale, alla ricerca di un accordo tra i diversi gruppi di portatori di interessi. Il campo di applicazione originale è quello dell'urbanistica partecipata, ma in seguito il metodo è stato utilizzato in ambiti diversi quali lo sviluppo locale, il cambiamento organizzativo, l'innovazione tecnologica e sociale; si tratta di un metodo particolarmente utile a dibattere sulla

³ Il "Valore Economico Totale" (Vet) di un sistema ambientale è espresso dai seguenti fattori: il *valore effettivo*, che si ricava sia direttamente (ad esempio il legno degli alberi come materia prima) sia indirettamente (la loro capacità di produrre ossigeno, rafforzare le difese del suolo, e così via) dall'utilizzo delle risorse ambientali; il *valore d'opzione*, che consiste nella possibilità che le componenti ambientali forniscano benefici anche in futuro, a patto di una loro gestione sostenibile; i *valori d'esistenza*, che riguardano la soddisfazione che può derivare agli individui dalla consapevolezza che un determinato ambiente verrà protetto (Bulsei, 2005, cap. 2).

sostenibilità complessiva di opzioni da applicare a questioni che toccano da vicino comunità territoriali “plurali”, che consente ai partecipanti di scambiarsi informazioni e opinioni sullo sviluppo locale ed il suo impatto sull’ambiente naturale e sociale, stimolando la capacità di identificare soluzioni concrete (Bulsei e Podestà, 2014, capp. 1 e 4).

In linea generale, lo strumento Easw consente di:

- sensibilizzare i partecipanti sul ruolo che essi possono giocare nel promuovere il cambiamento nella propria comunità locale;
- identificare e chiarire il diverso ruolo che tecnologia, politiche pubbliche, azioni del settore privato e dei cittadini possono avere nel promuovere modelli di sviluppo sostenibile;
- favorire lo scambio di conoscenze, idee ed opinioni tra esperti, cittadini e amministratori;
- identificare e discutere le similarità e le differenze nella percezione dei problemi e delle possibili soluzioni tra le diverse categorie sociali coinvolte;
- sviluppare nuove linee guida per iniziative (azioni private ed interventi pubblici) da intraprendere;
- stimolare il dibattito nelle comunità locali sul ruolo dei saperi (scienza, tecnologia, ma anche relazioni e pratiche sociali) per la gestione sostenibile del territorio.

2. Fare per/fare con: il percorso partecipativo

Ad un primo livello, la partecipazione coincide con la cooperazione allo svolgimento di un’attività; ad un secondo e più specifico stadio essa consiste nella capacità/possibilità di influenzare la decisione collettiva relativa all’azione da intraprendere; ad un terzo livello, infine, la partecipazione implica la capacità di incidere sulla struttura del processo decisionale (Pellizzoni, 2005). Si tratta in ogni caso di interazioni nelle quali gli attori sociali e istituzionali si confrontano, in maniera variamente strutturata, alla ricerca di una soluzione ad un determinato problema (Bobbio, 2013; Lewanski, 2014).

L’iniziativa promossa dall’Ente Parco ha previsto in particolare un percorso di progettazione partecipata articolato secondo le seguenti fasi:

- raccolta dei dati territoriali;
- analisi dei problemi;
- individuazione degli obiettivi;
- definizione di scenari;
- elaborazione del Piano di azione locale.

La creazione di un *data base* territoriale ha consentito di fornire ai vari portatori di interesse coinvolti nella fase partecipativa una conoscenza preliminare condivisa su biodiversità e tipologie di *habitat*. L'individuazione di scenari di riferimento ha costituito il punto di partenza per la discussione informata, che ha riguardato le seguenti prospettive: *opzione zero*, riferita allo scenario che si potrà verificare nel caso in cui si decida di non modificare la situazione attuale; *opzione 1*, nel caso in cui gli interventi di conservazione e miglioramento ambientale siano di portata limitata; *opzione 2*, relativa all'applicazione su vasta scala di nuove metodologie di tutela e valorizzazione delle aree oggetto di intervento (Podestà, 2014).

Tab. 1 - La simulazione partecipativa nella pratica

Struttura	Condizioni
Composizione	Selezione mirata degli <i>stakeholder</i> (residenti, operatori economici, amministratori)
	Coinvolgimento di competenze per veicolare conoscenza tecnica sui temi oggetto di confronto (esperti)
Funzione	Esplorazione e valutazione "dialogica" dei differenti scenari
Modalità operative	Incontri durante i quali i partecipanti ricevono informazioni e discutono le probabili conseguenze di ciascuna opzione
	Presentazione di tutti i punti di vista (testimoni)
	Costituzione di gruppi di lavoro a seconda del ruolo/tema
Ruolo partecipanti	Riconoscimento come portatori di un sapere "pratico"
Organizzazione	Comitato per gestire i rapporti tra partecipanti, testimoni ed esperti Necessità di facilitatori esterni e neutrali

Fonte: Bulsei e Podestà (2014: 86 modificata)

Per avviare la procedura partecipata vera e propria (tab. 1) sono stati programmati quattro incontri, della durata di cinque ore ciascuno, durante i quali si sono alternati momenti di presentazione plenaria e discussione in tavoli di lavoro. I partecipanti (circa una sessantina), selezionati da un Comitato tecnico di monitoraggio tra i vari soggetti pubblici e privati del territorio che potevano avere un interesse sul tema (*all effected interest*), sono stati suddivisi in quattro gruppi: amministratori-politici, cittadini residenti, tecnici-esperti, operatori economici. La discussione, condotta da un *team* di facilitatori, ha previsto sia l'elaborazione di visioni future sia la proposta di soluzioni "concrete" riguardanti in particolare la gestione degli

ambienti naturali e l'incentivazione delle pratiche agricole e pastorali tradizionali⁴.

In base ai risultati dei tavoli di lavoro, sono state elaborate tre macro-categorie tematiche, frutto del passaggio da *cluster* di interessi, emersi dalla discussione in gruppi omogenei, a questioni di carattere trasversale: *competitività*, *attrattività*, *tutela ambientale*. Ciò ha consentito di individuare in modo argomentato e condiviso azioni orientate al raggiungimento del bene collettivo "al di là" del ruolo ricoperto dal singolo partecipante. Tra i temi affrontati nei tre nuovi tavoli tematici: a) le regole di concessione di terreni e strutture e le procedure per ottenere finanziamenti (competitività); b) la creazione di reti di imprese, progetti promozionali e marchio di eccellenza (attrattività); c) le possibili strategie per la salvaguardia integrata di fauna, flora ed attività antropiche (tutela ambientale).

3. Beni comuni e identità locale

È nota la classica distinzione tra beni economici, per i quali vale la ferrea legge dello scambio di mercato (scarsità e appropriabilità) e beni pubblici, dalla fruizione dei quali nessuno può essere escluso. Lo stesso bene, tuttavia, può assumere in sistemi sociali e amministrativi differenti una diversa connotazione, in termini di proprietà, funzione, regolazione istituzionale. La dicotomia pubblico/privato si sovrappone spesso all'alternativa tra stato e mercato, con riferimento agli ordinamenti che la mettono in atto: ma è possibile che un bene pubblico venga prodotto da altri attori (organizzazioni private o di terzo settore) e con logiche regolative differenti (Bulsei, 2012; Pichierri, 2014).

Come evidenziato soprattutto da Elinor Ostrom (1990), i cosiddetti *commons* rappresentano una peculiare categoria di beni che comporta modelli decisionali e relazionali differenti rispetto sia alla proprietà/gestione privata sia a quella pubblica. Di recente si è assistito ad un vivace dibattito circa la necessità di arrivare ad una elaborazione del concetto di beni comuni dotato di una propria autonomia giuridica e politica. Le risorse comuni sembrano essere un terreno elettivo (e problematico) per sperimentare nuove forme organizzate di decisione collettiva, in quanto, in mancanza di regole e comportamenti condivisi, il loro "consumo" da parte di un atto-

⁴ Agli operatori economici con sede nel territorio del Parco, in particolare le aziende agricole che svolgono attività di allevamento, trasformazione di prodotti lattiero-caseari e agricoltura tradizionale (fienagione, orticoltura, frutticoltura), è stato dedicato un incontro aggiuntivo finalizzato ad una prima rilevazione dei problemi ritenuti prioritari da tali categorie.

re riduce tendenzialmente la possibilità degli altri di fruirne (Aa.Vv., 2014; Bravo, 2005 e 2006; Mattei, 2011)⁵.

I beni comuni o condivisibili (dall'ambiente naturale agli spazi urbani) possono essere classificati in quattro categorie, a seconda del rapporto risorsa/utilizzatore: l'incrocio tra le due variabili dell'*escludibilità* (possibilità di non ammettere qualcuno a fruirne) e della *sottraibilità* (l'eventualità che il consumo individuale di un bene ne riduca la disponibilità per altri) genera la tipologia riportata nella tabella 2. Se un'area protetta rappresenta un tipico esempio di *bene di club*, caratterizzato da bassa sottraibilità e facilità di esclusione, la sfida di un progetto partecipato come quello promosso dal parco piemontese consiste nel conciliare per via partecipativa l'uso privato di beni economici (terreni agricoli) con l'interesse collettivo alla tutela dell'ambiente.

Tab. 2 - I beni ambientali come commons: una tipologia

		Sottraibilità	
		Bassa	Alta
Escludibilità	Difficile	BENI PUBBLICI (aria)	RISORSE COMUNI (pesci)
	Facile	BENI DI CLUB (area protetta)	BENI PRIVATI (terreni agricoli)

Fonte: adattata da Bravo (2006).

L'assetto di un territorio offre un'importante chiave di lettura della società, sia dal punto di vista strutturale sia in termini organizzativi e relazionali. Vari sistemi materiali e simbolici esercitano la propria azione sullo spazio, imprimendo su questo la propria identità; l'organizzazione territoriale delle attività economiche e sociali è ad un tempo un fattore di strutturazione dei sistemi locali ed il risultato non deterministico delle sue specificità (Osti, 2010: cap. 1). «Il paesaggio è memoria del tempo, la più grande proiezione di ciò che siamo: cose e case e linee e tracciati e sentimenti e lavoro e presenza umana» (Tesio, 2014: 345).

Non deve pertanto stupire che all'incontro di avvio del percorso partecipativo la maggioranza dei presenti abbia scelto di collocarsi nel gruppo dei residenti piuttosto che in quello degli operatori economici, a testimonianza

⁵ Per un'attenta discussione dei concetti di privato, pubblico e comune e delle relazioni tra beni economici e ordinamenti sociali si rimanda a Pichierri (2014); una lettura critica del tema, in aperta polemica con i cosiddetti "benecomunisti", è quella di Vitale (2013), al quale ha di recente replicato Mattei (2015).

di uno specifico *attaccamento al territorio* (Bulsei e Podestà, 2014, cap. 4). Un territorio considerato come un sistema vitale di risorse materiali e relazioni sociali: il luogo al quale ci si sente di appartenere, antropizzato e socialmente trasformato; conosciuto, sfruttato e curato dagli abitanti; dotato di identità e storia, di strutture e dinamiche originate dall'incontro tra natura e cultura, che fanno della *località* un ambito territoriale di pratiche condivise, una costruzione sociale e culturale frutto di processi di produzione materiale, simbolica e istituzionale (Bulsei, 2012; Governa, 2006; Torre, 2011).

Tali tratti identitari si sono rivelati prevalenti rispetto agli aspetti funzionali, anche se naturalmente le risorse e le opportunità economiche che compongono il contesto d'azione dei vari membri della comunità (coltivatori, allevatori, commercianti, e così via) influiscono sulle loro preferenze e sugli obiettivi dei comportamenti concreti. L'uso del suolo costituisce una sorta di "interfaccia" tra ambiente fisico (risorse naturali) e territorio (organizzazione spaziale delle attività produttive e sociali). Sul bene terra esprimono i propri interessi e realizzano con varie modalità i propri obiettivi funzionali quattro categorie di *stakeholder* (tab. 3): proprietari, operatori agricoli, residenti rurali, fruitori di servizi ambientali (Osti, 2013).

Tab. 3 - Distribuzione delle categorie interessate alla terra in base agli aspetti funzionali, dinamici e istituzionali

Categoria di attori	Funzione della terra	Azione della categoria	Risposta delle istituzioni
Fruitori	Servizi ambientali	Pagamento tariffe	Aziendalizzazione dei servizi
Abitanti	Residenziale	<i>Nimby*</i>	Programmazione territoriale
Proprietari	Risparmio	Affidamento a terzi	Mantenimento bassi valori catast.
Agricoltori	Reddito	Dualismo aziendale <i>Lobbying</i>	Erogazione di contributi a ettaro, modernizzazione aziendale; politiche di sviluppo rurale

* Acronimo inglese per *Not In My Back Yard*, letteralmente: "Non nel mio cortile".
Fonte: Osti (2013: 50)

Gli atteggiamenti degli attori sociali dipendono dallo stato delle risorse collettive, dalle effettive possibilità di migliorarne le condizioni, dalle pratiche diffuse e consolidate tra gli utilizzatori e dalle informazioni in loro possesso (Bravo, 2005)⁶.

⁶ Una dimensione che sta diventando cruciale è quella della divisione spaziale di *environmental goods and bads* tra contesti urbani e aree socialmente fragili (Osti e Pellizzoni, 2013).

4. Tutti e ciascuno: il territorio come soggetto

Si stanno diffondendo anche in Italia alcune buone pratiche in campo sociale e ambientale basate sull'attiva partecipazione delle comunità locali: dalla sostenibilità urbana (rifiuti, mobilità, servizi alla persona, nuovi stili di vita) alla tutela e valorizzazione delle aree rurali⁷.

Il *Programma di Interventi Unitari di Miglioramento Ambientale* puntava a conciliare per via partecipativa tutela della biodiversità e sviluppo rurale nel Parco Capanne di Marcarolo. Il coinvolgimento dei vari portatori di interesse ha consentito di analizzare i problemi, progettare linee di intervento e definire possibili azioni tramite la costruzione di scenari territoriali e l'articolazione di ipotesi strategiche (con il passaggio da un *albero dei problemi* ad un *albero degli obiettivi*). Tra i fattori esaminati, lo stato generale dell'area protetta (risorse naturali, condizioni delle specie animali e vegetali, fenomeni di degrado e abbandono di ambienti rurali), il sistema socio-economico locale (tessuto produttivo, dati demografici e occupazionali, integrazione tra agricoltura, turismo, servizi terziari e *habitat* naturali), la qualità della vita della comunità (infrastrutture civili, istituzioni locali, vita associata). L'*output* del processo partecipativo, vale a dire il confronto tra opinioni sulle "cose da fare" e l'elaborazione collettiva di indicazioni su "come farle", ha pertanto generato risultati concretamente spendibili (*outcomes*) nei documenti di pianificazione rurale-ambientale (Berti, 2010; Bulsei e Podestà, 2014, cap. 6).

Problemi come quelli affrontati dal progetto Piuma, che richiedono di tenere conto contemporaneamente degli interessi collettivi e di quelli (ovviamente altrettanto legittimi) individuali o categoriali, ben si prestano ad essere trattati attraverso l'analisi partecipata e la deliberazione pubblica. Uno dei pregi maggiori delle procedure partecipate è la loro capacità di *inquiry*: sono infatti in grado di mettere in connessione le politiche regolative, per definizione astratte e generali, con i problemi dei cittadini, che invece tendono ad esprimersi in termini concreti e particolari. I partecipanti, instaurando un dialogo sul loro comune futuro, hanno prodotto riflessioni sulle possibili evoluzioni dell'area parco; tale metodo ha favorito il superamento della contrapposizione tra interessi ed avviato un processo di ap-

⁷ Un'esperienza degna di nota è quella del *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione de beni comuni urbani* del Comune di Bologna (<http://www.cittabenicomuni.it/bologna/>); sono oramai una quarantina i comuni italiani che hanno approvato provvedimenti analoghi, con l'obiettivo di facilitare il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione nella cura della città.

prendimento collettivo, grazie al quale individuare percorsi innovativi e soluzioni condivise (Bulsei e Podestà, 2014, cap. 6).

Il territorio non rappresenta semplicemente l'oggetto degli interventi pubblici (la scala alla quale essi tendono a collocarsi), ma anche e soprattutto il punto nel quale convergono aspettative, opportunità e tensioni di una pluralità di attori sociali e istituzionali (Governa, 2006; Bulsei, 2012). L'ascolto delle comunità locali, con il confronto tra attori adeguatamente informati, può migliorare la qualità del processo democratico non meno che i suoi risultati in termini di *output decisionale*. A patto di sapersi radicare nei differenti contesti, caratterizzati da un'estrema varietà di problemi, risorse, opportunità e sfide: non si può applicare in modo indiscriminato un *format* (tecniche standard); occorre, al contrario, sintonizzarsi con le caratteristiche di luoghi e persone, riconoscendo ad esse l'effettiva possibilità di contribuire alle decisioni collettive (Balduzzi e Servetti, 2014; Lewanski, 2014).

La visibilità di una questione, il suo carattere universalistico (e non particolaristico), il fatto che possa divenire oggetto condiviso di definizione e regolazione, per la quale si avverte la necessità di costruire istituzioni per *decidere insieme*, è correlata positivamente all'apertura dei processi politico-amministrativi alla partecipazione dei cittadini. L'inclusione di tutti gli interessi in gioco (con le inevitabili mediazioni e con strumenti adeguati), può condurre a *riscoprire la dimensione pubblica* (Bulsei e Podestà, cap. 6), soprattutto in ambiti, come la gestione dei beni ambientali, che richiedono azioni pubbliche per coordinare attori e settori differenti ma interdipendenti.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (2014). Servizi pubblici locali: innovazione e beni comuni. *Economia e società regionale*, XXXII(3), doi: 10.3280/ES2014-003002.
- Balduzzi G. e Servetti D. a cura di (2014). *Discutere e agire*. Novara: Interlinea.
- Berti G. (2010). Processi partecipativi nelle politiche rurali: la prospettiva della democrazia deliberativa nella dimensione teorica e nelle metodologie operative. *Quaderni Sismondi*, 10: 4-86.
- Bobbio L. a cura di (2013). *La qualità della deliberazione. Processi dialogici tra cittadini*. Roma: Carocci.
- Bravo G. (2005). Istituzioni e partecipazione nella gestione di risorse comuni. In: Pellizzoni L. a cura di. *La deliberazione pubblica*. Roma: Meltemi.
- Bravo G. (2006). *Gli alberi o le statue. Risorse comuni e sostenibilità ambientale*. Roma: Aracne.
- Bulsei G.L. (2005). *Ambiente e politiche pubbliche. Dai concetti ai percorsi di ricerca*. Roma: Carocci.

- Bulsei G.L. a cura di (2010). *Le sfide della sostenibilità. Risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica*. Roma: Aracne.
- Bulsei G.L. (2012). *La società diffusa. Organizzazioni e politiche locali*. Roma: Carocci.
- Bulsei G.L. e Podestà N. (2014). *L'ascolto del territorio. Esperienze di democrazia partecipativa*. Roma: Aracne.
- Governa F. (2006). Territorio e territorialità fra risorse e valori. In: Bertocin M. e Pase A., a cura di. *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*. Milano: FrancoAngeli.
- Lewanski R. (2014). Democratizzare la democrazia. Introduzione a Nanz P. e Fritzsche M. *La partecipazione dei cittadini: un manuale*. Bologna: Regione Emilia Romagna.
- Mattei U. (2011). *Beni comuni. Un manifesto*. Bari-Roma: Laterza.
- Mattei U. (2015). *Il benicomunismo e i suoi nemici*. Torino: Einaudi.
- Osti G. (2010). *Sociologia del territorio*. Bologna: il Mulino.
- Osti G. (2013). Dalla campagna all'ambiente e ritorno: il pendolo sociologico rispetto al bene terra. *Sociologia e ricerca sociale*, 102: 41-56, doi: 10.3280/SR2013-102004.0.
- Osti G. e Pellizzoni L. (2013). Conflitti e ingiustizie ambientali nelle aree fragili. Un'introduzione. *Partecipazione e conflitto*, 1: 5-13, doi: 10.3280/PACO2013-001001.
- Ostrom E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it. (2006). *Governare i beni collettivi*. Venezia: Marsilio.
- Pellizzoni L. (2005). Cosa significa partecipare. *Rassegna italiana di sociologia*, 3: 479-514, doi: 10.1423/20432.
- Pichierri A. (2014). Privato / pubblico – comune. Beni economici e ordinamenti sociali. In Perulli P. a cura di. *Terra mobile*. Torino: Einaudi.
- Piuma (2012). *Programma di Interventi Unitari di Miglioramento Ambientale. Relazione descrittiva*. Lerma (AL): Parco Naturale "Capanne di Marcarolo".
- Piuma (2014). *Programma di Interventi Unitari di Miglioramento Ambientale. Foglio di informazione e adesione agli incontri decisionali partecipati*. Lerma (AL): Parco Naturale "Capanne di Marcarolo".
- Podestà N. (2014). *Progetto P.I.U.M.A. Rapporto sul percorso partecipativo*. Centro di ricerca interdisciplinare sulle società locali del Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Piemonte Orientale.
- Tesio G. (2014). La parola non è (solo) una "questione privata". Per un panorama letterario di Langhe Roero e Monferrato. *Studi Piemontesi*, 2: 345-354.
- Torre A. (2011). *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Vitale E. (2013). *Contro i beni comuni. Una critica illuminista*. Bari-Roma: Laterza.